

RASSEGNA STAMPA	Data	Testata	Edizione	Pagina	  
	25.05.2018	Gazzetta del sud	CS	31	

La procura di Paola ha fatto ricorso contro la sentenza di primo grado

Veleni nella Valle dell'Oliva Verso il processo d'appello

I giudici della corte d'assise di Cosenza hanno assolto tutti gli imputati «per non avere commesso il fatto»

Mirella Molinaro
AMANTEA

A breve prenderà il via il processo di secondo grado sul presunto avvelenamento del Fiume Oliva. Infatti, è arrivato sulla scrivania del presidente della Corte di Assise di appello di Catanzaro il ricorso della Procura di Paola contro il verdetto emesso dalla Corte di Assise di Cosenza nel marzo del 2017. Sul banco degli imputati c'erano l'imprenditore di Amantea, Cesare Coccimiglio (per il quale il pubblico ministero Maria Francesca Cerchiara della Procura di Paola aveva chiesto la condanna a sedici anni di carcere) mentre per gli altri quattro imputati la Procura aveva

già chiesto l'assoluzione ex art 530 secondo comma del codice di procedura penale (ovvero con formula dubitativa). Si tratta di Vincenzo Launi, Giuseppina Marinaro, Antonio Sicoli e Arcangelo Guzzo, quattro proprietari dei terreni, dove – secondo l'impianto accusatorio – sarebbero stati interati materiali altamente pericolosi che avrebbero contaminato l'area causando il disastro

Riflettori puntati su quanto accaduto tra Amantea, Aiello, San Pietro in Amantea e Serra d'Aiello

ambientale. La Corte di Assise (presieduta dal giudice Giovanni Garofalo, a latere la collega Francesca De Vuono) ha assolto tutti gli imputati in base all'ex articolo 530 cpp per non avere commesso il fatto.

Secondo l'accusa, inoltre, proprio a causa dell'intombamento di quei veleni nella zona compresa tra Amantea, San Pietro in Amantea, Aiello Calabro e Serra d'Aiello si sarebbe verificato un nesso anche con la diffusione di tumori nell'area e avrebbe provocato tra l'altro la morte di Giancarlo Fuoco, un pescatore amatoriale che frequentava la zona e le lesioni a un amico del pescatore. Sempre secondo la Procura di Paola, che ha svolto le inda-

gini nei terreni dell'Oliva sono stati rinvenuti 120 a 160 mila metri cubi di rifiuti e fanghi di varia natura, anche industriali, contaminati da metalli pesanti. Inquinanti che avrebbero causato un disastro ambientale nella zona e che sarebbe stato causato, stando alle accuse, dall'interramento di rifiuti da parte della società di cui era titolare l'imprenditore amanteano. Accuse sempre respinte dagli imputati, in particolare da Coccimiglio e smontate punto per punto dal difensore dell'imprenditore, l'avvocato Nicola Carratelli. Ma nel ricorso della Procura le accuse vengono corroborate anche da accertamenti chimici sulle sostanze ritrovate. ◀